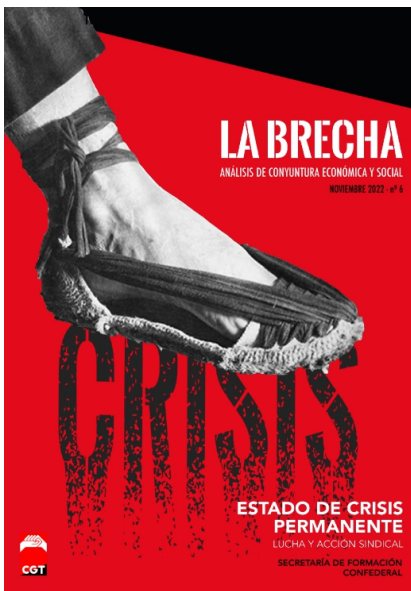


Pubblichiamo questo documento della Confederación General del Trabajo, sindacato spagnolo di ispirazione libertaria, in quanto la realtà che viene descritta in questo documento è molto simile a quella che registriamo in Italia, sia per le dinamiche economiche del capitale e dello Stato, e sia per lo stato della forza lavoro nei due rispettivi paesi. Considerazioni che dovrebbero spingere le organizzazioni sindacali spagnole e italiane e in generale, perlomeno quelle europee, ad una azione unitaria sul piano internazionale. L'esigenza di una nuova e vera Internazionale dei lavoratori e delle lavoratrici sta tutta nelle condizioni della nostra classe, in Spagna come in Italia, che questo documento ben rappresenta.

# Spagna: Analisi della congiuntura economica e sociale. Stato di crisi permanente. Lotta e azione sindacale.

## CGT Segreteria di formazione confederale (1)



C'è chi pensa alle crisi come un'opportunità e quelli che vedono la fine del capitalismo dietro a ogni angolo. I fatti ce lo dimostrano, non è così, il sistema di accumulazione capitalista, prima di morire, farà qualunque cosa serva per mantenere o aumentare la redditività sotto forma di profitto. Una rassegna storica delle crisi, avvenute nei decenni passati, può aiutarci a capire i meccanismi del capitale per mantenere e cercare di aumentare i propri guadagni e come ciò riguarda le classi popolari. Allo stesso modo, alcuni effetti potrebbero essere anticipati da misure già applicate o che sono sul tavolo. Grosso modo, possiamo dividere le cause delle crisi tra quelle di tipo produttivo, oppure legate alla domanda o ancora di tipo finanziario.

Questa divisione non deve essere considerata a compartimenti stagni, in quanto le diverse problematiche si ripercuotono l'una sull'altra concatenando, nei momenti di crisi, problemi economici, sociali e/o ecologici rappresentando una battuta d'arresto nei diritti e nelle condizioni di vita della classe operaia.

Dopo la seconda guerra mondiale, è trascorso un periodo, noto come il trentennio glorioso, dove il capitalismo in Occidente si è consolidato sotto il concetto di "buon capitalismo". Questi tre decenni della presunta "età dell'oro" del capitalismo sono stati sufficienti a molte correnti politiche "progressiste" per prenderli come periodo di riferimento. Se ci sono stati progressi sui diritti e le condizioni di vita dei lavoratori, sono stati sempre ottenuti contro gli interessi del capitale e dei politici di destra, senza dimenticare che uscivamo da una guerra mondiale il cui enorme costo umano è stato sostenuto fondamentalmente dalle classi popolari. Inoltre, nel caso della Spagna, il cui regime fascista è sopravvissuto grazie al sostegno ricevuto dalle forze politiche egemonizzate dalla destra negli Stati Uniti e nei principali paesi europei, il periodo storico successivo alla guerra, si può riassumere in un periodo di sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori e una feroce repressione di coloro che si sono sollevati contro la dittatura.

Con il tempo, questo modello di svi-

luppo, ha prodotto un calo di redditività mentre la ricerca di alti tassi di profitto, spingeva ferocemente per tornare a una dinamica di riproduzione capitalista liberalizzata, capace di garantire una maggiore redditività e un capitale illimitato.

Tutto questo è stato accompagnato dalla crisi del prezzo del petrolio alla fine del decennio degli anni '70, dal problema della dipendenza energetica, dai processi di deindustrializzazione di alcuni Stati, come la Spagna, così come da forti lotte della classe operaia contro la stagnazione salariale e la precarietà del lavoro. Questo contesto, di crisi globale, è stato utilizzato per rafforzare le politiche economiche più repressive, che, in termini generali, implicavano un'offensiva contro i sindacati di classe, ridimensionamento del settore pubblico e la svolta dell'intervento degli Stati a favore degli interessi del capitale.

Grazie all'impulso e all'alleanza dei governi di Ronald Reagan e Margaret Thatcher, con il sostegno della scuola austriaca e quella di Chicago, si consolidano le basi del neoliberalismo. La situazione ha permesso, attraverso la dottrina dello shock, l'accettazione e la generalizzazione delle politiche di aggiustamento strutturale come ricettari unici capaci di trasportare il percorso "corretto" verso tutte le economie.

Un insieme di misure che si basavano su cinque assi: aggiustamento fiscale basato su sgravi fiscali —per

imprenditori e redditieri—, liberalizzazione del commercio, liberalizzazione del settore finanziario, privatizzazioni e deregolamentazione del lavoro. Pilastri del consenso di Washington i programmi di aggiustamento strutturale che sono stati applicati non solo nelle economie più sviluppate, ma anche, ed erano particolarmente dannosi, nei villaggi dell'America Latina e di altre regioni dell'Africa e Asia orientale.

Durante gli anni '90 le basi delle politiche neoliberiste sono state rafforzate, non solo come dinamiche di crescita, ma anche come meccanismi di aggiustamento e ricettario unico che ha permesso alle economie di “uscire” dalle diverse crisi che si sono verificate.

Un esempio di ciò è stata l'evoluzione dell'economia spagnola durante questo periodo attraverso la crescita speculativa del mattone, deindustrializzazione, liberalizzazione del mercato, processo di massiccia privatizzazione, flessibilità e deregolamentazione del mercato del lavoro.

Tutto ciò ha dato origine a una normalizzazione e istituzionalizzazione della precarietà del lavoro, della nostra vita lavorativa e personale, una disoccupazione strutturale permanente e, naturalmente, una diminuzione dei diritti del lavoro che è stata determinante per spiegare l'attuale realtà salariale. Una miscela esplosiva mimetizzata nella spirale della crescita speculativa verificatasi nei primi anni del 21° secolo, che nascondono la reale situazione economica e sociale con la quale è stato sostenuto il "miracolo spagnolo".

La crisi del 2008 ha rappresentato la grande crisi e con lei, il grande shock. Le politiche applicate dai diversi governi, di diverso colore, sono inquadrate nella linea dell'adeguamento salariale basato su tre dimensioni fondamentali: salario diretto, indiretto (beni e servizi pubblici) e differito (pensioni).

Parimenti, è stata data priorità al pagamento del debito pubblico attraverso il Patto dell'euro e, in ultima analisi, lo Stato ha rafforzato la sua politica di difesa degli interessi del capitale al di sopra degli interessi della società. Anche se in termini puramente economici, il PIL dell'e-

conomia spagnola "è uscito" dalla recessione nel 2014, la verità è che la realtà economica, sociale e lavorativa in cui ci siamo trovati era molto lontana dall'aver superato la crisi.

Dal 2008, le disuguaglianze e la povertà sono aumentate attraverso l'istituzionalizzazione della precarietà, l'indebolimento dei servizi pubblici e l'abbandono da parte delle istituzioni della tutela degli interessi dei lavoratori. Allo stesso tempo, si è sviluppato un modello caritativo e assistenziale come meccanismo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

La risposta politica a questa crisi ha avuto —e ha— un importante costo economico e sociale.

Dal 2010 al 2020, la perdita di il potere d'acquisto ha raggiunto il 10%.

Le disuguaglianze e la povertà hanno continuato ad aumentare, raggiungendo i massimi livelli nell'UE, essendo il 5° paese con la più alta disuguaglianza e il 4° paese con la più alta percentuale di popolazione a rischio di povertà nell'UE.

Di fronte alla precarietà del lavoro, alla frammentazione e all'atomizzazione della classe operaia, oltre alle diverse riforme del lavoro promosse, si è andati avanti indebolendo la contrattazione collettiva. L'apparizione della povertà lavorativa evi-

denza i costi delle politiche applicate. Il 13% della popolazione salariale in Spagna, anche lavorando, si trova al di sotto del soglia di povertà. Allo stesso tempo, la polarizzazione è cresciuta.

Un decennio dopo lo scoppio della crisi, i grandi patrimoni si sono incrementati del 50%, secondo l'Istituto *Valenciano de Investigaciones Económicas*, e il 20% della popolazione più ricca possiede 6 volte più della ricchezza posseduta dal 20% della popolazione più povera.

Non abbiamo mai registrato divari di disuguaglianza così elevati come quelli che sono stati registrati dal 2008. Una realtà preoccupante che, purtroppo, con l'arrivo della pandemia nel 2020, si è intensificata.

Il COVID19 secondo questo rapporto Oxfam, ha colpito di nuovo forte la classe operaia.

Le conseguenze delle politiche stabilite durante la crisi del 2008 hanno messo in ginocchio il sistema sanitario pubblico che difficilmente poteva affrontare la pandemia, così come la fragile situazione in cui ci trovavamo noi lavoratori.

La situazione ha rivelato una serie di problemi strutturali che richiedevano politiche di vasta portata che rispondessero alla difficile situazione socioeconomica della classe operaia.

Il sistema capitalista ha vacillato in



tutto il mondo e le risposte dovevano garantire la riproduzione del sistema. Data l'entità, i diversi governi hanno scelto di approvare pacchetti di misure con un orientamento diverso rispetto a quelli stabiliti negli anni precedenti. Le stesse organizzazioni internazionali che difendevano la società soffocante con i tagli ai beni e servizi pubblici, la svalutazione degli stipendi e la priorità del pagamento del debito pubblico, come la Troika (Banca centrale europea, Commissione europea e FMI) o la Banca mondiale, hanno riconosciuto il pericolo di tornare agli stessi approcci di fronte a questa nuova crisi.

La situazione era diversa, questa volta c'era poco spazio per continuare a soffocare e decisero di iniettare risorse nella società per garantire la sostenibilità del sistema.

L'UE ha risposto con i fondi europei Next Generation per stimolare investimenti e consumi, e, quindi, garantire la crescita economica attraverso la domanda. Tuttavia, la mancanza di volontà di affrontare alla radice i problemi con politiche strutturali di ampio respiro ha continuato a lasciare fuori una parte significativa della società. Nonostante gli "sforzi" e politiche come il Reddito minimo vitale, nel 2021 il 28% della società nello Stato spagnolo ha continuato a vivere a rischio di povertà ed esclusione sociale e 571 mila famiglie hanno continuato a non avere alcun reddito per contribuire al proprio nucleo familiare. Nel bel mezzo di questo terremoto globale, nel settembre 2021, appare una nuova crisi con il crescente aumento dei prezzi dell'energia che si è aggravata, nel febbraio 2022, con lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina.

Da allora, l'aumento dei prezzi di elettricità, gas, diesel e benzina, così come altri prodotti di base come petrolio o cereali, hanno aumentato i timori per l'inflazione. Tutto ciò ha fatto esplodere ancora una volta l'economia e la politica mondiali.

Dopo diversi mesi di guerra e massima incertezza, gli effetti diretti sulla nostra economia, quella della classe operaia, sono distruttivi.

Gli ultimi dati sull'inflazione sono intorno al 10% mentre gli aumenti

salariati pattuiti convenzionalmente sono del 2,3%. Ciò significa una vita più costosa e una perdita di potere d'acquisto vicina al 7,7% quest'anno. Se a tutto questo aggiungiamo il rialzo dei tassi di interesse interbancari —con previsioni di continua crescita—, ci troviamo in una situazione di soffocamento che porterà le famiglie a non poter pagare mutuo o affitto, a dover fare a meno del riscaldamento nelle loro case a non poter acquistare alimenti di base come carne, pesce, uova o alcuni tipi di frutta e verdura che sono aumentati di prezzo di oltre il 14% secondo i dati CPI dello scorso settembre.

Le stime della Commissione Europea, della BCE, dell'OCSE e del FMI mettono in guardia sulla gravità di questa catena di crisi. Senza andare oltre, l'ultimo rapporto del FMI e della Banca mondiale avverte del rischio di un aumento della povertà estrema nei prossimi mesi a causa della crisi. Allo stesso modo, tutte queste organizzazioni avvertono dei pericoli economici e sociali delle riduzioni fiscali per i redditi più alti, e sono anche favorevoli all'istituzione di imposte transitorie ed eccezionali sui latifondi per fornire una via d'uscita al crescente impoverimento. Questo cambiamento di politiche di fronte alla crisi non corrisponde a un cambiamento ideologico di queste organizzazioni, tutt'altro, ma è l'unica risposta —eccezionale e transitoria— che può garantire che il sistema capitalista continui a funzionare.

Negli ultimi anni abbiamo visto come il capitale continui a cercare nicchie di redditività e forse lo scenario attuale offre nuove opportunità per raggiungere questo obiettivo. Per questo, il ruolo guida degli Stati è stato fondamentale per garantire l'aumento della redditività, fare richieste vincolate, finanziare imprese, elargire aiuti alla produzione, assumere rischi che il capitale non vuole assumersi o addirittura, approvando quadri normativi che favoriscano le esigenze proprie del capitale. Le crisi sono momenti che sono stati utilizzati per applicare dottrine di shock economico, politico e sociale. La storia conferma che gli

Stati non hanno favorito la classe operaia e nel tempo non hanno fatto altro che ridurre i redditi della forza lavoro contro il reddito del capitale. ma anche la storia ci ha insegnato che per difendere i nostri diritti —quelli già raggiunti e quelli ancora da realizzare— dobbiamo lottare, e questo è fondamentale per una società.

Come CGT vogliamo denunciare la situazione in cui si trova la classe operaia.

Questa nuova situazione prevede un panorama raccapricciante che potrebbe peggiorare ulteriormente la situazione.

Per questo riteniamo prioritario recuperare la lotta nei luoghi di lavoro e nei quartieri: contro il degrado della sanità, in difesa dell'istruzione e del sistema pensionistico pubblico, riempiendo le strade con le nostre mobilitazioni e atti di protesta rafforzare la fiducia dei lavoratori nell'azione e nell'organizzazione sindacale.

Un esempio è accaduto sabato scorso, 15 ottobre: siamo scesi in piazza per lottare contro la svalutazione e la perdita dei salari, per pensioni dignitose e per il recupero dei diritti del lavoro.

Un giorno di rivendicazione e lotta delle tante che vorremmo programmare per questo autunno-inverno.

(1) Tratto da *La Brecha*, novembre 2022 n. 6. <https://informacioncgt.info/la-brecha-06-crisis-estado-permanente/>

